

accentramento

Roche dimentica il Vaticano II

BORGO PIO

25_02_2023



Sembrano infiniti, e non solo liturgici, i risvolti del *Rescriptum ex audientia Sanctissimi* del card. Arthur Roche in materia di rito tradizionale e (soprattutto) sulla possibilità dei vescovi di decidere al riguardo.

The Pillar nota un curioso contrasto tra il Vaticano II e Roche, che pure vuole imporre a tutti i costi la sola liturgia riformata proprio in nome di quel concilio. Si è soliti

infatti esaltare la rinnovata considerazione del ruolo dei vescovi e al contempo condannare il precedente "accentramento" vaticano, che avrebbe ridotto gli ordinari locali a meri delegati della curia romana. Una situazione non dissimile da quanto sancito dal rescritto.

A ben vedere, c'è un contrasto persino con la *Praedicate Evangelium* dello stesso papa Francesco, che parla di «sana decentralizzazione», lasciando «alla competenza dei Pastori la facoltà di risolvere nell'esercizio del "*loro proprio compito di maestri*" e di pastori le questioni che conoscono bene» (II, 2). E chi conoscerebbe meglio la situazione delle comunità locali di rito antico: il loro vescovo o il dicastero vaticano?

«I testi del Vaticano II erano stati intesi nei pontificati precedenti come finalizzati al decentramento dell'autorità di governo ecclesiastico - alla luce della teologia dell'episcopato della Chiesa - dopo secoli di autorità concentrata a Roma - e come un complemento essenziale all'enfasi sul papato espressa in Vaticano I», scrive *The Pillar*. La situazione appare ora ribaltata: niente potere per decidere sul rito, ma *laissez faire* verso controversi "cammini sinodali". Decentramento nella dottrina e accentramento nel governo.